

Giovedì Santo

I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, grandi e piccoli. Dio vide le loro opere, vide che si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e si ravvide: non fece loro il male che aveva minacciato. La misericordia di Dio dispiacque a Giona. Ai suoi occhi quella misericordia parve come rendere vana la lunga sua fedeltà alla parola di Dio. Sembrò azzerare la differenza tra Giudei e pagani. Sembrò cancellare i motivi di un lungo conflitto. Per di più, Dio fece seccare l'alberello che faceva ombra sulla testa di Giona. A quel punto Giona desiderò addirittura morire.

L'immagine del piccolo profeta tracciata nel libro appare grottesca. Il libro intende essere in effetti una critica – non cattiva, ma sorridente – della meschineria del popolo giudaico, geloso della propria differenza e incapace di comprendere la larghezza e la generosità dei disegni di Dio.

La figura di Giona offre una chiave per comprendere il racconto della passione del Signore. Esso certo non è sorridente e amichevole: ma severo e solenne, drammatico e insieme laconico; quasi volesse lasciare al lettore il compito di decidere il senso della vicenda. In effetti, questo è l'obiettivo del racconto della passione nei vangeli, provocare il lettore ad una presa di posizione, alla fede dunque. E tuttavia il libro di Giona offre una chiave per comprendere la narrazione del vangelo.

Gesù in tutto quel racconto è solo, come il Dio di Giona. Neppure i discepoli lo comprendono, come non comprendeva il suo Dio il profeta Giona. Era al servizio di Dio, ma non conosceva i suoi sentimenti. Sono al servizio di Gesù i dodici, ma non comprendono i suoi sentimenti.

Cosa li ha scelti a fare, dunque, se essi appaiono tanto inaffidabili? Si è forse sbagliato Gesù? Si è illuso? No, lo sapeva bene che essi erano inaffidabili, e tuttavia affidò loro il suo corpo ed il suo sangue. Vede lontano Gesù; vede che essi poi di volgeranno indietro a colui hanno trafitto, che hanno concorso a trafiggere. E mediante la memoria e il pentimento porteranno a compimento il disegno di Gesù. Il disegno di misericordia che si rivolge a tutti i popoli della terra.

Giovedì santo è il giorno della Cena, dell'Eucaristia, del sacramento della memoria, e della comunione realizzata attraverso la memoria. Mediante il segno del pane e del vino Gesù consegna ai suoi discepoli il segreto della sua passione. Essi seguiranno ignari il Maestro sul cammino della passione. Anzi, per la maggior parte non lo seguiranno proprio. E tuttavia quel cammino è per loro e il suo frutto è messo loro in bocca attraverso i segni del pane spezzato e del calice dell'alleanza, molto prima che possa essere messo nel cuore. Anche nella nostra celebrazione si produce sempre da capo uno scarto fatale tra il *segno* e la *cosa* significata, tra la leggerezza del primo e la gravità della seconda.

Un'illustrazione efficace di tale contrasto è proposta dalla pagina di san Paolo ai Corinzi. Egli deve occuparsi ancora una volta della celebrazione del mistero eucaristico, per correggere gli atteggiamenti leggeri della gente di Corinto. *Ciascuno, quando partecipa alla cena, prende prima il proprio pasto e così uno ha fame, l'altro è ubriaco.* La Cena del Signore celebrata nelle case diventa occasione per incontri amichevoli e frivoli. Le ragioni di interesse sono quelle vecchie legate alla conoscenza e alla familiarità reciproca; esse prevalgono rispetto a quelle nuove, suggerite dalla memoria del Signore. I fratelli umili – servi e non padroni – possono unirsi alla Cena soltanto poi, dopo aver servito alla mensa dei loro padroni; arrivano dunque in ritardo, soltanto per la comunione. Mentre i fratelli più ricchi hanno cenato allegramente insieme. *Il vostro non è più un mangiare la cena del Signore; anzi, addirittura gettate il disprezzo sulla chiesa di Dio e fate vergognare chi non ha niente.* Scandaloso appare, non solo quello che fanno i cristiani di Corinto, ma anche il fatto che Paolo debba occuparsi di inconvenienti tanto futili.

Non accade forse qualche cosa di simile fino ad oggi? Pensiamo a come si esprime la nostra cura comune per l'Eucaristia: trovare lettori, scegliere i canti, mancano i chierichetti, la gente arriva in ritardo; i bambini corrono per la Basilica; come si fa a controllarli? Queste cose piccole polarizzano l'attenzione comune; non il mistero del Corpo e del Sangue del Signore. Quando si considerino le forme futili che assume la nostra cura per l'Eucaristia, non ci dovrebbe troppo sorprendere che la gran parte dei cristiani considerino la partecipazione alla Messa come poco importante. Questo pensiero però ci spaventa, e in fretta lo mettiamo da parte.

Il racconto della passione di Gesù avrebbe di che rassicurarci. Gesù vede fin dal principio con molta chiarezza il difetto di comprensione dei suoi discepoli; ma non si scoraggia. Accetta con pazienza il compito di portare su di sé il costo dell'incomprensione, nella speranza che essa cesserà. Nel racconto evangelico della passione molti sono i segni di questa sproporzione tra gesto grande di Gesù e comprensione piccola dei discepoli.

Dove vuoi che ti prepariamo per mangiare la Pasqua? Istruiti, prepareranno effettivamente la Pasqua, ma con obbedienza infantile, eseguendo le indicazioni del Maestro, ma senza mostrare alcun presagio del mistero grande che si sta per compiere.

Voi tutti vi scandalizzerete per causa mia questa notte, dice Gesù; e i discepoli escludono con indignazione un sospetto di questo genere. Gesù rinuncia in fretta a convincerli con le parole; presto vedranno essi stessi con i loro occhi la verità delle parole del Maestro. Soltanto li avverte: poi, *dopo la mia risurrezione vi precederò in Galilea*.

Nell'orto invita i tre discepoli fidati a vegliare con lui; essi non riescono, subito si addormentano. Molto assomigliano, in quel momento, al profeta Giona, che dorme nella stiva della nave, mentre i marinai pagani pregano con grande fervore ciascuno il loro Dio. Anche questa inadeguatezza clamorosa dei discepoli al compito loro affidato è ricoverata in fretta entro il cuore grande e paziente del Maestro.

Quando arrivano le guardie uno di loro tenta la difesa armata del Maestro; il suo gesto, suggerito dall'affetto certo, appare assai grossolano e inadeguato al momento; non con la spada, ma con la preghiera, avrebbero dovuto difenderlo.

L'ultima e suprema espressione del ritardo dei discepoli rispetto alle urgenze dell'ora è il rinnegamento di Pietro: una bugia quasi infantile, detta a motivo della paura; veniale, se non fosse per la gravità dell'ora.

In quell'ora Pietro, uscito, pianse amaramente. Ma anche ricordò la parola del Maestro, che la sera prima invece non aveva voluto ascoltare: *Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano, ma io ho pregato per te*.

Anche per noi ha regato. Diciamo a Lui la nostra fiducia. Siamo sempre in ritardo, Signore, ma anche se in ritardo rinnoviamo la nostra fede in te e la nostra gratitudine per il tuo amore più grande. Sappiamo che ad esso non può essere posto un limite dalla nostra incomprendenza e dai pensieri troppo piccoli che ci ossessionano. Ti chiediamo perdono ancora una volta, e aspettiamo da Te la grazia d'essere finalmente svegliati dal sonno. Al nostro risveglio facci riconoscere con stupore e riconoscenza che fino ad oggi Tu ci precedi; la distanza scavata dal nostro sonno non è, per nostra fortuna, senza rimedio.